QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

Frangar, non flectar

SABATO
18 Febbraio 1956
Anno XII - Num. 42
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-890, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 in linea) - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche.
Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29730): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 6200, trimestre L. 3200. — Copie arretrate: prezzo doppio.

UN NOME CHE NON PUÒ DI RISCHI PER IL GOVERNO — *L'angoscia dei familiari*

Sfiducia che nuovi ministri del Bilancio e del Tesoro

Il Presidente del Consiglio deciso a realizzare il "piano Vanoni,, - I partiti di centro e le sinistre chiedono la continuità dell'attuale orientamento politico - Le destre insistono per le dimissioni del ministero - Una giornata di trattative e manovre - Scartata la soluzione Pella, si fanno i nomi di Zoli, Bo, Bertone e Trabucchi

Direttive immutate

Roma, 17 febbraio.

Se c'è una cosa da affermare subito è che bisogna continuare nella linea politica economica che il ministro Vanoni aveva tracciato, perseguendo gli scopi che egli aveva indicato come essenziali per la rinascita del Paese. In queste prime ore, come era logico avvenisse, assistiamo a manovre che sono veri assalti alla diligenza. Forse mai tanti candidati si sono fatti avanti come ora che si è aperta, in questo modo drammatico, una successione; son più di quanti solitamente si muovono in occasione di crisi governativa generale.

Quelli che ieri il presidente Segni ha chiamati con amaro disgusto « gli avvoltoi » continuano ad insistere perchè il governo si dimetta. Altri, in maniera meno scoperta, suggeriscono nomi di successori che, senza dubbio, sono rispettabili e degnissime persone, ma che non hanno nulla a che vedere con la politica economica del compianto Ministro. E' come se la sua scomparsa dovesse significare, automaticamente, un mutamento di indirizzo, quasi che solo la sua presenza giustificasse la politica di prima. Si cerca, insomma, di affermare il principio che non le idee, ma solo gli uomini contano, e che un'azione di governo è creazione individuale del ministro che regge le sorti di un settore della vita del Paese. Uscito Vanoni dalla scena, dovrebbe annullarsi anche il suo programma e presentarsi un altro uomo con il proprio bagaglio di convincimenti e di propositi, adatti a se questi sono contrastanti con quelli che si erano concordati ed approvati.

Sono tesi aberranti che tuttavia sentiamo sostenere in questo ora per ora pesante, segnate dallo sgomento dei più, ma anche dal desiderio di cogliere l'occasione di un profitto insperato. Ho detto chiaramente l'on. Segni, nel corso della riunione del Consiglio dei Ministri di stamattina, che il solo modo veramente degno di onorare la memoria di Vanoni è dare attuazione al Piano che porta il suo nome, e che è parte integrante del programma dell'attuale governo, no, che, anzi, è il dato che più precisamente lo caratterizza. L'attuale, infatti, è un governo costituito per un migliore coordinamento della politica economica mirante allo scopo di incrementare la produzione e di riuscire al pieno impiego delle forze produttive italiane.

Non c'è motivo di cambiare strada. Si scelgano altri uomini, anche uomini nuovi alle responsabilità ministeriali, che sappiano raccogliere l'eredità che Vanoni ha lasciata e che offrano la garanzia di continuare la sua opera. In questo senso, anzi, è da augurare che la classe politica italiana si trova oggi dinanzi ad un autentico banco di prova: deve dimostrare una sua coesione, una sua capacità a realizzare un lavoro di *équipe*. Si attende di vedere la sua attitudine alla continuità, ed è proprio che hanno poco significato, e comunque un significato deteriore, le pregiudiziali che da qualche parte vengono avanzate perchè la successione torni ad un senatore, anzichè eventualmente ad un deputato, o ad un settentrionale con esclusione meridionali, o cose di via, come non fosse ben più importante per la vita del Paese che le difficoltà che vada a cadere sul più degno e sul più adatto, o senatore o deputato, o del Nord o del Sud.

Il Presidente Segni, che è così chiaro interprete dell'indirizzo governativo, ha oggi bisogno di un collaboratore di grandi qualità che lo affiancheì validamente su suo impegno politico; perciò sarebbe estremamente pericoloso attardarsi in questioni di nominalismo deteriore, offrendosi a bersaglio degli attacchi avversari. Bisogna, in questo momento particolare delicatezza perchè la nostra politica economica è stata programmata sulla base di determinati presupposti; mutare lo schieramento e rovesciare i fronti non è in politica economica un'operazione meno rischiosa che sul campo di battaglia.

Occorre fermamente proseguire nello sforzo di assorbimento delle offerte di lavoro che si manifestarono negli anni prossimi, attuando a tale scopo una politica di forti investimenti finanziati attraverso l'utilizzo di una larga parte del incremento del prodotto nazionale. A tale scopo fondamentale, colto attraverso lo stesso piano *Ape* ispirata dal ministro delle Finanze Andreotti, è quindi quello di obbiettivi mediati, e cioè il conseguimento del pareggio, il contenimento del deficiente bilancia dei pagamenti, e l'attenuazione degli squilibri attualmente esistenti tra l'Italia centro-settentrionale ed il Mezzogiorno.

E' questo tutto il senso del cosiddetto Piano Vanoni, che, in realtà, è, più propriamente, solo uno schema, non ispirandosi a criteri di rigida pianificazione, ed è abbastanza facile convenire che, all'infuori di esso, ben poche sono le soluzioni che si offrono a chi voglia davvero procurare una migliore sorte agli italiani. In sostanza, ci troviamo di fronte ad un programma di salvaguardia di cui abbiamo, insomma, una politica da fare. Vanoni l'aveva messa in dubbio la conversione dell'ex-Presidente del Consiglio agli indirizzi del defunto Ministro del Bilancio. Per cui stasera, dopo molto parlare, il nome di Pella torna a essere nuovamente smarrito. Zoli è rimasto come un punto fermo di ogni bisonio. Ci si è aggiunto volta a volta, Bo, Bertone, Trabucchi, ma ancora, come ha detto il Presidente Segni, quando è stato interrogato in proposito, « riguardo ai nomi tutto è ancora ipotetico, nulla è stato deciso ».

Ma, in realtà, è proprio la delicatezza della situazione, la gravità delle possibilità sta anche il più grosso punto oscuro lasciato dalla giornata. L'intesa sui nomi è sempre più difficile, e nella fattispecie è quello che espone il governo ai maggiori rischi: anche se tutti, a parole, promettono di fare il possibile per evitarlo.

Il comitato direttivo del gruppo parlamentare D.C. della Camera si è insediato questa mattina nella propria sede di Montecitorio. Dopo la commemorazione di Vanoni tenuta dal presidente del Gruppo onorevole Gonella, si è proceduto al rinnovo delle cariche: Gli onn. Buoclarelli Ducci e Conocchi, sono stati eletti, per unanimità vice presidenti del gruppo; l'on. Conci segretario, e l'on. Cappugi segretario del Direttivo ha sospeso quindi i propri lavori in segno di lutto.

Enzo Forcella

La scelta dei successori avverrà entro martedì

Roma, 17 febbraio.

C'era un fascio di rose rosse stamani sul tavolo del Consiglio dei Ministri davanti alla poltrona che per tanti anni aveva occupato Vanoni. I ministri sono entrati nell'aula delle loro riunioni in silenzio, ed in silenzio si sono seduti per ascoltare la commemorazione di Segni.

Il Presidente ha parlato per pochi minuti, a voce bassa. Guardava insistentemente il posto vuoto, e si sentiva che doveva trovare forza per trattenere il pianto. Più che di una commemorazione, è stato un assieme di ricordi, rivolto ad uomo scomparso, per promettergli pianamente che il suo ministero non si dimenticherà e che il governo nel quale Vanoni s'era meglio riconosciuto proseguirà fermamente l'indirizzo economico da lui tracciato. « Un modo veramente degno di onorare la memoria di Ezio Vanoni, è di dare attuazione al piano che porta il suo nome » ha concluso Segni.

Poi si è alzato Saragat, e anche lui ha insistito con forza sul concetto della continuità della politica tracciata dallo Scomparso, quella politica « ha aggiunto — che proprio in questi ultimi mesi è entrata nella sua fase decisiva, aprendo nuove e più positive prospettive per l'avvenire delle nostre classi ». Era molto commosso e quando ha finito di parlare Segni si è alzato e lo ha abbracciato. De Caro si è ancora associato alle parole dei colleghi, ed sono rapidamente passate le disposizioni per i funerali di Stato e la rappresentanza del governo alle esequie di Morbegno. Poi la seduta è stata sciolta.

Subito dalla sala, Segni ha invitato Saragat e De Caro nel suo studio per affrontare il problema della successione. Ne aveva già trattato al mattino con Fanfani, e più tardi è tornato a discuterne prima da solo con lo stesso Fanfani, poi con Rumor, Ceschi, Piccioni, Zoli e Fanfani in una riunione ristretta a Piazza del Gesù, che ha concluso la giornata.

Già ieri, subito dopo la sciagura, s'era avuta la precisa sensazione che si stava di nuovo che la scomparsa di Vanoni aprivo nella situazione politica del Paese, e della possibilità dei problemi che essa faceva nascere. Oggi questa sensazione si è più rafforzata: se la cronaca dei contatti ufficiali è breve ed impronta ad un certo ottimismo, il filo ininterrotto dei colloqui privati, di maggioranza, dovrà sommarsi ad un certo ottimismo, il filo ininterrotto dei colloqui privati, di maggioranza, dovrà impegnare tutte le loro risorse per mantenere il controllo della situazione ed impedire che, a più o meno breve scadenza, la situazione si complichi fino a provocare una crisi politica.

La volontà di evitare la crisi resta uno dei più evidenti elementi che forma e questo può considerarsi il primo punto acquisito della giornata. Lo hanno confermato i democristiani, i socialdemocratici, i liberali, i repubblicani. Se stasera insistere non hanno alcuna intenzione di abbandonare il Segni. Se Nenni si avrebbe esplicitamente confermato a Segni in un breve incontro che avrebbe avuto con lui ieri sera.

L'estrema destra insiste: i parlamentari monarchici missini, al termine d'una lora riunione congiunta, hanno rilanciato la parola di sfiducia al governo è virtualmente in crisi e si attendono che esso ne prenda ufficialmente atto «prima della partenza per il funerale dello Stato per gli Stati Uniti. Ma gli esponenti dell'opposizione democratica, da cui soltanto si potrebbero attendere qualche appoggio, hanno fatto professione di lealismo sia nei riguardi del governo che della « linea Vanoni ». I fautori della crisi si trovano perciò, almeno ufficialmente, isolati. Possono sperare in tante nelle complicazioni che potrebbero sorgere durante la ricerca dei successori di Gava e Vanoni.

Anche per questo riguardo è possibile, al termine della giornata, acquisire qualche punto fermo. Avevamo detto ieri sera che si era inoltrati tra una soluzione di doppio interim, che portasse Zoli al Bilancio (e la nomina di un titolare del Tesoro) e la nomina di due nuovi titolari. Le due prime ipotesi sono cadute. Lo stesso Segni lo ha accennato in serata, ed ai giornalisti che gli chiedevano se si sarebbero nominati due nuovi titolari ha risposto «Certamente, certamente». «Li avremo per martedì?», si è insistito. «Anche prima » ha risposto il Presidente, correggendo così l'impressione lasciata da Fanfani, che poco prima aveva affermato che non vi era ancora nulla di deciso.

Sembra che in un primo tempo egli fosse più favorevole alle soluzioni interinali, ma che poi, approfondendo l'esame della situazione, si sia risolto alla tesi « definitiva ». Egli, che avrebbe dovuto costituire il pernio degli interinati, ha espresso molte perplessità. Le perplessità dei democristiani hanno reagito alla vivata promozione di Ferrari-Aggradi, riconosciuto da tutti vacanti erano affidati a due senatori e che, per non turbare l'equilibrio della rappresentanza dei gruppi, a due senatori dovevano tornare Fanfani e Rumor. Ma Fanfani non ha mostrato poco simpatia per gli interinati e lo stesso Gronchi, a quel che si sente, si è pronunciato «per una soluzione definitiva».

Concordato il tipo di soluzione, confermato che essa dovrà essere adottata entro la fine di tutti e trenta a disposizione del « comandante » Vanoni. Non vi sono dubbi che il suo piano dia al Ministro distesa sul catafalco nella abbruna sala del Senato; hanno anche freddo sulla pietra della strada, ma tutto questo l'han fatto col cuore di alpino, per uno dei loro.

Verano altri alpini, in congedo, della sezione di Roma, accanto divise stinte e pesantabadate sui cappelli, galloni alle maniche e segni del valore sul petto; si erano recati tutti a firmare il registro nella portineria del Senato e accanto al nome avevano scritto: « alpino ».

Erano tra la folla anche impiegati dei ministeri finanziari di concetto e d'ordine, commessi uscieri e uomini di fatica, tutta una schiera di statistici certo privilegiati, e che tuttavia volevo spontaneamente rendere omaggio, con lo stesso sentimento degli alpini, al Ministro caduto nella trincea dei conti, delle cifre, dei soldi che non bastano mai.

C'era molto popolo minuto venuto da tutti i millenari quartieri che recingono piazza Navona e si estendono sino a Panico, a Pavione, a Ponti, ed a Cinque Marzia. C'erano il Sindaco, alto carico dello Stato, professori d'università, studiosi di problemi economici, magistrati, ambasciatori e capi missione esteri, parlamentari, membri del governo e capi delle due Camere, il Presidente del Consiglio, il Presidente della Repubblica.

Come fu dolorosa e drammatica il trapasso del Ministro, dopo dieci ieri, entro la stessa mura del Senato, circondato dalla costernazione di uomini che hanno responsabilità di leggi e di governo, così oggi, nella raccolsua Piazza Madama, al cospetto di quella bara sormontata da un cuscino di fiori, si avvertiva, nel grande vuoto popolare cordoglio, la nascita di un sentimento nuovo: l'idea di un'Italia diversa, Repubblica: la coscienza di un diverso esempio, non privo di effetti esteriori, ma tale da costituire un retaggio per le nuove generazioni alle quali può essere fecondo di vigore la politica non è soltanto arida contrasto di fatti e situazioni, ma anche abnegazione ed altruismo.

La bara è stata deposta su una berlina dalle pareti di vetro, restando da due parghi di morelli. Sulla cassa è stato deposto un largo serto di rose rosse: « La moglie Teresa Felicita - Le figlie Marina e Lucia ». Altri omaggi floreali seguivano: la corona del Comune, portata da vigili urbani in alta uniforme, quella della Corte Costituzionale, con alti funzionari del nuovo Istituto, quella del Governo, del Senato e della Camera, portate da soldati in felusca, quella del Presidente della Repubblica, recata da due corazzieri in clima e lorica d'argento. Poi, preceduto dalla Croce astile, seguiva il Clero, chierichetti in cotta bianca e cottana rossa, il Parroco della vicina chiesa di Sant'Eustachio, un gruppo di cappellani militari con l'ordinario militare mons. Pintonello, e tra essi era anche il tenente cappellano don Brovi, insignito di medaglia d'oro.

Un più alto sentimento di pietà ha suscitato l'appunto del gruppo dei familiari che si erano trattenuti fino all'ultimo momento nella camera ardente: più pietose erano tre piccole figure, la moglie del Ministro, china, la testa e il volto coperti d'un velo nero, e le giovani figlie, una bionda, bionda ancora, anch'esse in lutto, vestite di nero, che piangevano, gli occhi scupati dal pianto. Erano con loro il fratello e le sorelle di Vanoni e il cognato. Seguiva, a quattro passi di distanza, il Capo dello Stato Giovanni Gronchi, affiancato dai Presidenti della Camera e del Senato; vedi il Presidente del Consiglio con tutti i membri del governo e parlamentari e personalità di ogni campo.

Così il corteo s'è mosso, preceduto dalla formazione militare al comando d'un generale, accompagnato da musiche funebri. In fondo al corteo, un gruppo di autocarri militari carichi di centinaia di corone di fiori inviate da ogni dove. Prima erano gli alpini della Cuneo, Avanzavano di fronte, su due righe, sfiorando il popolo che, muto, assisteva al passaggio lungo il corso del Rinascimento. Piazza Sant'Andrea della Valle e Corso Vittorio Emanuele, sino alla Sede del Gesù, dove nella grande chiesa barocca che già ospitò le spoglie mortali di Alcide De Gasperi è stata impartita l'assoluzione alla salma.

Le messe in suffragio di Ezio Vanoni si erano svolte stamane, una nella chiesa di San Roberto Bellarmino per desiderio dei familiari, un'altra nella stessa chiesa del Gesù, per desiderio della d. c. Vi avevano partecipato il Presidente del Senato, della Camera Leone, il vice-Presidente del Senato Bo, membri del governo e personalità politiche.

L'assistenza alla salma nel pomeriggio è stata impartita dal cardinale vicario Clemente Micara, con il Capitolo della chiesa dei gesuiti. Il feretro era deposto al centro della nausea centrale. Alla luce dei ceri, che traevano barbagli dai lapislazzuli e dagli ori di sovrastrutture la tomba di Sant'Ignazio di Loiola, è stato recitato l'ufficio dei morti. Gronchi e le alte cariche erano alla destra del cardinale, che volgeva le spalle all'Altare; i familiari del defunto erano a sinistra.

La chiesa era colma, ma fuori è restata una gran folla che si stendeva, dietro i cordoni di truppa, dal Palazzo Cenci Bolognetti, sede della d. c., al cui balcone era esposta la bandiera dallo scudo crociato abbrunata, fino al prospiciente Palazzo Altieri. Scendeva la sera e il freddo si faceva crudo. Ma breve è stato il rito. Erano passate da poco le 17 quando Gronchi, Segni e le altre autorità hanno lasciato il tempio. Nella mattinata che rifluiva, mentre rinnovavano comandi e schiere di soldati intrisati muovevano verso gli accantonamenti, tre donne sostavano a capo chino, presso la fontana della chiesa: erano la moglie e le figlie di Vanoni. Attendevano l'auto, ma essa tardava a giungere. Allora il Presidente della Camera Leone ha offerto la sua.

La salma del Ministro è restata nella chiesa del Gesù, vegliata da altri parenti, fino a sera avanzata, allorchè è partita in treno per Morbegno, dove Vanoni nacque e dove sarà sepolto. Dal cielo fattosi sempre più nuvoloso incomincia a cadere la neve.

Delio Mariotti

Commosso saluto di Roma alla salma del ministro Vanoni

Il lento corteo da Palazzo Madama alla Chiesa del Gesù - Silenzioso, sconsolato pianto della moglie e delle figlie - Gli alpini in cappotto e cappello - Un fortissimo applauso per il Presidente della Camera Leone

Roma, 17 febbraio.

Tre squilli di cornetta suonati da un piccolo alpino hanno avvertito le truppe e la folla in attesa sulla piccola e nobile Piazza Madama che la salma del ministro Ezio Vanoni lasciava il suo ultimo tetto. Erano le ore sedici. L'aria era fredda, il cielo lievemente velato. Mentre i militari tesi si ponevano sull'attenti per salutare il feretro, che veniva deposto tra le colonne dell'ingresso centrale, portato a spalla da funzionari della Direzione centrale del partito democristiano.

Vanoni era un uomo di finanza, uno studioso di discipline economiche. Ministro del Bilancio e del Tesoro: un uomo, come disse ieri il presidente della Camera Leone, morto in trincea, che si sacrificava per lotta combatte con le cifre, con i conti, con il bilancio che non mai bastante per i bisogni di una nazione come la nostra; e quindi gli sembrava strano che tanti soldati in armi, veri soldati, lo salutassero con le pelli, con le sciabole e con le bandiere: soldati di Fanteria, di Artiglieria, di Cavalleria, di Finanza, di Polizia.

Ma erano soldati pur gli alpini, ed erano alpinisti in prima fila. Erano trenta giovani montanari, ragazzi cresciuti tra le più famose reggimenti e taluno di quei giovani erano della compagnia della Valtellina, dove Vanoni era nato. Si trovavano quegli alpini da qualche tempo a Roma per un corso di specializzazione automobilistica alla Cecchignola e da ieri pomeriggio, dopo la drammatica notizia, si trovavano in zona.

Ci sono, in tutti e è evidente, mentre riferito alla parte del discorso di Kruscev, nella quale questi sostiene che la transizione al socialismo non è inevitabile legata alla rivoluzione armata, e che i vari paesi possono seguire proprie strade per realizzare la dittatura del proletariato « via italiana », dunque, spiegare quella delle alleanze e dei fronti popolari.

A questo proposito bisogna fare qualche precisazione. Lo svolgersi dei lavori al Cremlino, secondo il Congresso del 20° Congresso, sopratutto a proposito di questi temi fondamentali. Un tempo il marxismo-leninismo sostenne la guerra sono inevitabili finchè dura l'imperialismo. I dirigenti sovietici oggi affermano: le guerre mondiali non sono inevitabili. Il marxismo-leninismo elaborò la dottrina della conquista violenta del potere e della dittatura del proletariato. Oggi i nuovi leaders affermano: la guerra civile non è inevitabile.

*Si tratta di due modifiche che mutano notevolmente le prospettive di azione della lotta dei comunisti per impadronirsi del potere. Esse sono due assetti dell'imperialismo generale che i capi sovietici hanno stato alla loro politica verso il mondo capitalistico, e che si chiama coesistenza pacifica. Niente guerra mondiale tra i due sistemi. Niente guerra tra i due sistemi all'interno dei singoli paesi. Ma a questo punto occorre sottolineare, sono necessarie. La nuova linea, che viene chiamata della coesistenza, non escludo in assoluto nè l'eventualità della guerra mondiale, nè la guerra civile. In altre parole: un tempo il marxismo-leninismo sembrava prendere per una sola via, quella